

**VELENI SUL VOTO.**

Indagine sui massoni devianti, l'ordine arriva da Palmi  
La replica dell'avvocato di Berlusconi: «È un complotto»



La sede di Forza Italia visitata dagli agenti della Digos

Pozzi/Lima press

# «Fuori le liste dei candidati»

## La Digos va da Forza Italia: scoppia la polemica

La Digos, su richiesta della Procura di Palmi che indaga sulla massoneria, ieri ha bussato alla sede romana di Forza Italia, per avere i nomi di tutti i candidati del Biscione. Sui tabulati del ministero dell'Interno era infatti impossibile distinguerli da quelli dei missini e delle altre forze di destra. L'avvocato di Berlusconi, Cesare Previti, ha gridato al complotto: «C'è il Pds che manovra. Luciano Violante dovrebbe essere perseguito».

giorni, giusto il tempo per accusarci di violenze sui bambini e di farti di galline». In particolare, l'obiettivo è Luciano Violante, che a quell'ora ancora non si è dimesso da presidente dell'Antimafia. Si accendono i riflettori e Previti prende posto dietro al tavolo. Dice che è uno scandalo che nessuna procura intervenga per perseguire l'esponente pidussino e legge l'articolo della legge Scelba: «... con reclusione da uno a cinque anni chiunque con notizie da lui conosciute false, con raggi e artifici diminuisca la libertà di voto degli elettori». E poi aggiunge: «Ogni riferimento al volgare intervento dell'onorevole Violante non è casuale».

Poi racconta della visita: «Gentile, il funzionario Digos, si è presentato e ci ha chiesto educatamente i nomi dei candidati. Nomi che sono già in possesso della pubblica autorità, sono depositati al ministero dell'Interno. Non era necessaria un'operazione spettacolare come questa, che colpisce l'opinione pubblica». Perché chiederli lì quei nomi, nella sede di Forza Italia? Si chiede. Già, perché?

Se lo chiedono anche i cronisti, ricordando la gaffe della Finanza quando le fiamme gialle andarono alla Camera dei deputati per acquisire i bilanci dei partiti. Ma questa volta non è una gaffe. Al ministero dell'Interno, sulle liste depositate, infatti non è specificato se i candidati del Polo della Libertà siano di Forza Italia, del Movimento Sociale, del Centro cristiano democratico e così via. E la richiesta del sostituto procuratore Maria Grazia Omboni era specifica. Voleva gli elenchi dei candidati di Forza Italia e dei presidenti degli omonimi club. Per avere questi ultimi la Digos ieri si è recata anche nella sede nazionale dei club a Milano.

Il funzionario della Digos e l'agente hanno lasciato il palazzo solo alle 14, dopo aver trasferito su un dischetto da computer l'elenco completo dei candidati di tutta Italia. Hanno impiegato così tanto tempo perché su dischetto, anche a Forza Italia come al ministero, avevano soltanto l'elenco con i candidati di tutto il Polo. E quindi si sono dovuti far indicare quelli di Forza Italia e riversare soltanto i loro dati sul computer.

Fuori intanto la polemica era già esplosa. Da Palmi è arrivata una

presa di posizione del giudice Carlo Macrì. «Se è vero, io non so nulla ed è gravissimo che io non ne sappia nulla», ha detto il magistrato. Ma poiché l'acquisizione dei nomi dei candidati era un atto preliminare, di carattere esclusivamente conoscitivo probabilmente il pubblico ministero che l'ha richiesto non ha ritenuto di informare Macrì.

Ma nelle liste di Forza Italia ci sono dei massoni? L'avvocato Previti risponde che lui non lo sa. «O meglio non ci risulta», dice, e poi precisa: «Noi abbiamo chiesto ai nostri candidati di dichiarare di non trovarsi in situazioni di illegalità e basta». Ma di essere o meno iscritti alla massoneria o ad associazioni segrete? «Non vedo che notizia sarebbe, chi potrebbe interessare». Poi l'avvocato insiste ancora sulla tesi del complotto ordito dal Pds con la complicità della magistratura. «La richiesta della magistratura di Palmi, in sé, rientra negli atti che un pubblico ministero può compiere», dice. «Ma sono i tempi con cui è stata fatta, a pochi giorni dal voto, che la rendono una turbativa in senso politico. Ci sentiamo sotto tiro, ma non in trincea. Mirate al petto ma risparmiate il volto».

**CARLO FIORINI**

ROMA. Ore 9.30: il funzionario della Digos, giaccone e jeans, suona il campanello del quartier generale di Forza Italia a Roma. È insieme a una sua collega, anche lei in borghese. Per loro è un atto semplice, attività informativa la chiamano. Ma a tre giorni dal voto è una bomba.

La Procura di Palmi, nell'ambito dell'inchiesta sulle logge massoniche deviate aperta dal pm Agostino Cordova un anno fa, nel pomeriggio di lunedì ha chiesto alla Digos di acquisire entro 48 ore i nomi dei candidati di Forza Italia alla Camera e al Senato, e vuole conoscere anche le generalità di tutti i presidenti dei Club di Forza Italia. Per

questo gli agenti della Digos sono lì. Alle 10.53, l'Ansa batte la notizia e il palazzo affittato da Berlusconi nella cittadella politica si affolla di giornalisti. Nella sala delle conferenze, stucchi veneziani alle pareti e porte dorate di fresco, arriva Cesare Previti, avvocato del Cavaliere e lui stesso candidato in un collegio di Roma.

Ha l'aspetto soddisfatto, e gli uomini del suo staff quasi gongolano, come se gli avessero servito una palla da gol. L'obiettivo da colpire è il Pds, che secondo loro orchestra la campagna. «Prima la storia delle fatture Fininvest, poi quella della mafia, ora la massoneria», dice l'avvocato. «Ci sono ancora tre

Maria Grazia Omboni: «Non mi spiego questo rumore. E mi chiedo: chi ha diffuso la notizia?»

# La giudice: «Faccio solo il mio lavoro»

**DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO**

PALMI. La polemica è su tutti i fronti. Forza Italia grida al complotto e alla persecuzione. Tra i magistrati, prese di distanza e dichiarazioni al calor bianco. Maria Grazia Omboni, presente il procuratore Salvatore Boemi, nel pomeriggio riceve i giornalisti. Gli stessi a cui la mattina, cadendo dalle nuvole, aveva risposto: «Perché? Cosa sta succedendo di così importante?». Ora, mentre tormenta i due foglietti scritti a mano per precisare la posizione della procura di Palmi, sbotta: «Ma quale perquisizione e sequestro. Non c'è stato nulla di quel che stanno dicendo radio e televisioni. C'è stata una semplice acquisizione volontaria di atti, una cosa di normale routine che mi accade di chiedere decine di volte ogni giorno».

**Dottoressa Omboni, c'è l'Italia sottoposta per la sua iniziativa. Forza Italia grida che il stanno**

**perseguitando e porta come prova il blitz nelle sue sedi.**  
Ripeto: è falso che ci siano stati perquisizioni o sequestri. Questi provvedimenti si prendono quando c'è un indagato e implicano un avviso di garanzia. Non c'è nulla di tutto questo. L'acquisizione volontaria di atti significa rivolgersi a qualcuno chiedendogli se ti facilita il lavoro dandoti delle informazioni.

**Ma scusi, tre giorni prima delle elezioni?**  
Non esiste nessuna legge che mi dica che devo fermarmi perché ci sono le elezioni.

**C'è chi dice che ha voluto fare un favore all'on. Luciano Violante.**  
Che c'entra Violante?  
**Non ha letto i giornali con le polemiche di questi giorni?**  
No. Lavoro dalle otto del mattino alle undici di sera. Non riesco più

neanche a leggere i giornali. Lo scriva in che condizioni lavoriamo, io faccio il magistrato e solo quello. Non mi pongo il problema delle conseguenze dei miei atti giudiziari. Se lo facessi mi autocondannerei alla paralisi. Del resto la legge mi impone di lavorare, non di fermarmi.

**Dottoressa Omboni, ma c'è il rischio che sul suo atto si faccia una parte della campagna elettorale.**  
I miei atti non entrano nulla con la politica.

**Lei vuol dire che in atto una speculazione da parte di Forza Italia?**  
Non so da parte di chi c'è la speculazione. Certo qualcuno gioca a speculare. Non c'è stata nessuna spettacolarità diversamente da quanto sostiene l'avvocato di Forza Italia, Cesare Previti.

**Previti dice che lei avrebbe potuto acquisire quel che le serviva al ministero degli Interni dove**

**c'è l'elenco dei candidati di Berlusconi.**  
Anche qui c'è un'imprecisione grave. Ho chiesto l'elenco dei presidenti dei club di Forza Italia, non dei soli candidati. Un atto di routine. Ho chiesto alla Digos di procurarmi gli elenchi: non ho ordinato a nessuno di andare in questa o quella sede. Non c'è stato alcun battage pubblicitario.

**E, scusi, chi era a conoscenza della sua iniziativa?**  
A parte me, la polizia giudiziaria e la persona a cui è stata chiesta l'acquisizione. Ma chi ha diffuso la notizia innescando un caso politico che, lo riconosca, è clamoroso? Con certezza la notizia non è stata diffusa dal mio ufficio. Né dalle forze di polizia giudiziaria.

**Vuol dire che se la notizia non l'avesse diffusa Forza Italia non si sarebbe mai saputo nulla?**  
Dico soltanto che né io, né la polizia ha dato questa notizia.

**Giudice, c'è mezza Italia che dice che lei è al servizio di Berlusconi e gli ha fatto un piacere e altra mezza che dice che lavora al servizio dell'on. Violante.**  
Sono pagata dallo Stato e, lo dico con rispetto per tutti, non sono certo al servizio di nessuno.

**Dottoressa Omboni, ma erano così urgenti queste indagini?**  
Questo non posso dirglielo. Facciamo il caso che mi informino che uno degli indagati di cui mi occupo si è spostato su Forza Italia. Devo controllare se è vero e allora chiedo l'elenco dei presidenti dei club.

**Ma cosa prova sul piano personale a sentire l'avvocato di Berlusconi che l'accusa di essere parte di un complotto?**  
Rabbia. Molto rabbia. Ma ho la coscienza tranquilla. Mi arrabbio perché non ho gli stessi strumenti per controbattere le cose false che gli altri hanno la facoltà di dire.

# Caso Dell'Utri

## Dai giudici catanesi nessuna smentita

Dalla Procura di Catania le prime ammissioni sull'inchiesta del pm Nicolò Marino su riciclaggio e traffico d'armi. Il nome di Marcello Dell'Utri è saltato fuori da un'intercettazione ambientale. Il comunicato dell'altro ieri? «Non era una smentita, ma una precisazione e un no-comment a proposito delle notizie riportate da La Stampa». Nel 1991 le rivelazioni di Samperi a proposito dell'incendio alla sede della Standa.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO**

CATANIA. Prima i silenzi, gli imbarazzi e le acrobazie per dire e non dire. Ieri finalmente dalla Procura di Catania arrivano le prime ammissioni sull'inchiesta del sostituto Nicolò Marino. Un'inchiesta partita alcuni mesi fa dal riciclaggio delle narcofire della famiglia catanese di «cosa nostra», dentro la quale sarebbe finito anche un traffico d'armi controllato da esponenti legati agli Ercolano, i potenti cugini di Nitto Santapaola. Niente di speciale se in un'intercettazione ambientale non fosse saltato fuori il nome di Marcello Dell'Utri direttore di Publitalia e braccio destro di Silvio Berlusconi.

Ieri mattina i magistrati non nascondevano un certo disappunto per «l'interpretazione» del comunicato della procura fatta da alcuni organi d'informazione. «Una cosa è certa», dicono, «la nostra nota non era una smentita, era invece una precisazione e un no-comment sulle notizie che venivano riportate dal quotidiano La Stampa che le attribuiva all'on. Violante. Se vogliamo usare una metafora da scacchisti possiamo dire che era una mossa di arroccamento». Conversando informalmente con alcuni cronisti il procuratore Gabriele Alicata spiega quello che sta accadendo in queste ore nel palazzo di giustizia catanese. «Dobbiamo stabilire quale sia stata la fonte della fuga di notizie», dice il procuratore, «sapevate bene che per aprire un'inchiesta bisogna accertare dove sia avvenuto il reato e in questo caso il punto non è ancora chiaro». Una battuta che chiude ogni residuo dubbio sull'esistenza dell'indagine di Marino. Alicata spiega poi in che modo andrà avanti l'inchiesta sulla fuga di notizie. «Dobbiamo in primo luogo accertare se dalla procura di Catania siano state trasmesse informazioni in maniera legittima ad altri organi istituzionali. Non è infrequente ad esempio che i prefetti ci chiedano notizie su inchieste che riguardano comuni in odore di mafia per i quali deve essere adottata la procedura di scioglimento o che la procura nazionale richieda atti e informazioni. Nel caso che fossero state fornite informazioni su questa inchiesta la violazione sarebbe avvenuta in altra sede e noi non avremmo più competenza».

Non è comunque questa la prima inchiesta che porta i magistrati etnei ad imbattersi in uomini Fininvest. Nel dicembre del 1991 va in fumo la sede Standa di Catania. La mafia», spiega il pentito Samperi, «voleva imporre le forniture ai reparti alimentari e ottenere una cospicua tangente. Nel dicembre dello scorso anno, la procura distrettuale chiude l'operazione «orsa maggiore», mandando in galera 157 uomini d'onore, il gotha della mafia catanese. Tra loro ve ne sono 11 che ricevono anche un secondo ordine di custodia cautelare. Riguarda proprio gli incendi alla Standa. Sono accusati di essere i mandanti e gli esecutori degli attentati. Ma i magistrati non si fermano. Non li convince l'atteggiamento dei vertici dell'impresa. Mentre in Sicilia i commercianti, organi d'informazione. «Una cosa è certa», dicono, «la nostra nota non era una smentita, era invece una precisazione e un no-comment sulle notizie che venivano riportate dal quotidiano La Stampa che le attribuiva all'on. Violante. Se vogliamo usare una metafora da scacchisti possiamo dire che era una mossa di arroccamento». Conversando informalmente con alcuni cronisti il procuratore Gabriele Alicata spiega quello che sta accadendo in queste ore nel palazzo di giustizia catanese. «Dobbiamo stabilire quale sia stata la fonte della fuga di notizie», dice il procuratore, «sapevate bene che per aprire un'inchiesta bisogna accertare dove sia avvenuto il reato e in questo caso il punto non è ancora chiaro». Una battuta che chiude ogni residuo dubbio sull'esistenza dell'indagine di Marino. Alicata spiega poi in che modo andrà avanti l'inchiesta sulla fuga di notizie. «Dobbiamo in primo luogo accertare se dalla procura di Catania siano state trasmesse informazioni in maniera legittima ad altri organi istituzionali. Non è infrequente ad esempio che i prefetti ci chiedano notizie su inchieste che riguardano comuni in odore di mafia per i quali deve essere adottata la procedura di scioglimento o che la procura nazionale richieda atti e informazioni. Nel caso che fossero state fornite informazioni su questa inchiesta la violazione sarebbe avvenuta in altra sede e noi non avremmo più competenza».

Lo stupore del giudice Carlo Macrì

# «Perquisizioni? Non so nulla E questo è molto grave...»

PALMI. «Non so niente ed è molto grave che io non ne sappia nulla». Carlo Macrì, il più anziano dei componenti del pool che lavora alle indagini sulla massoneria, prende in modo netto e determinato le distanze dall'iniziativa di Grazia Omboni che ha fatto acquisire l'elenco dei candidati e dei presidenti dei club Forza Italia. Del resto, anche un altro magistrato del pool intercettato dai giornalisti nel tribunale di Palmi, Dario Granieri, scandisce: «Io non c'entro».

La Omboni giustifica questi suoi colleghi sostenendo che sono stati informati male da radio e televisioni. Ma Macrì rivela un dissenso più di fondo: «Ho scritto fin da novembre al Csm che c'erano problemi di coordinamento. Ho precisato anche, nero su bianco, che i problemi si riferivano alla collega Omboni. Non ho avuto risposte. Anzi ho

avuto l'impressione che al Csm andasse bene a quel modo. Da lì spesso anziché rivolgersi al più anziano hanno preferito altre strade». Macrì non vuole giudicare l'iniziativa della Omboni. «Non ho letto gli atti. Parlerò e dirò il mio parere dopo che li avrò letti se qualcuno me li farà leggere. Lo dico perché non tutti gli atti mi vengono fatti leggere».

È ancora. «È molto grave quel che è successo anche perché fino alla sera precedente all'iniziativa dell'Omboni siamo stati insieme per parlare proprio delle indagini sulla massoneria deviana ma lei non ci ha detto nulla». È un favore fatto a Berlusconi? «Non sono interessata a queste valutazioni. Posso solo dire che ho l'impressione che qualcuno voglia gettare discredito su un'inchiesta, quella sulla massoneria, che invece considero rilevante».